

LA VOCE DEI SINDACATI (2) - COM'E' AVVENUTO SPESSO NEGLI ANNI, TIMEOUT E' STATO AL TAVOLO CON I VERTICI PROVINCIALI DEL MAGGIOR SINDACATO DEI LAVORATORI BANCARI TRATTANDO ARGOMENTI CONCRETI DI STRETTA ATTUALITA' CON GAETANO MOTTA E ANTONIO ARGENTO

Tutta la "sostanza" della Fabi, guardando al 2026 (che sarà intenso)

Pochi giorni fa, con l'intervista in casa Fabi (Federazione autonoma bancari italiani), in viale Teocrito a Siracusa, si è rinverita - ancora una volta - una piacevole tradizione per Timeout. Al tavolo, col direttore Pino Nucifora, c'erano Gaetano Motta, segretario provinciale in carica del sindacato di settore più importante, e Antonio Argento, segretario Fabi aggiunto nonché presidente nazionale di Unica.

T. - Si è fatto un gran parlare negli ultimi mesi della crisi della politica industriale italiana. Una delle ipotesi di lavoro più concrete fra quelle formulate dagli addetti ai lavori è questa: per rilanciare copiosamente gli investimenti privati destinati alla produzione industriale e ai servizi (sia attrattivi sia di mobilità) servirebbe fare squadra fra istituti bancari, che sono nel miglior periodo della loro storia, imprenditoria industriale e patrimoni familiari. Che ne pensate?

G.M. - Secondo me, ogni banca ha (e mette in atto) una sua politica di gestione del credito. La premessa di fondo è che tutte le banche sono proiettate per concedere credito ai privati: specie Unicredit e Intesa danno tanto per concessioni e prestiti ai privati. Ma evidenzio che i privati devono avere le carte in regola per ottenere prestiti e finanziamenti, in quanto basta poco per avere un diniego. In tale contesto, le due banche di credito cooperativo presenti sul nostro territorio sono veri punti di riferimento, soprattutto per i piccoli operatori economici. In linea di massima, è interesse delle banche concedere prestiti a chi possiede i requisiti.

A.A. - Sottolineo che le banche sono imprese le quali operano in concorrenza fra di loro. E si copiano l'un l'altra, nelle buone e nelle brutte prassi, anche perché i servizi e i prodotti assicurativi e finanziari non sono brevettabili per cui possono esser copiati. Si consideri che per il lavoratore bancario lo stress da lavoro correlato è pericoloso (egli ha risultati da raggiungere sia quotidiani sia periodici), motivo per cui la produttività va dimostrata per raggiungere obiettivi misurati in termini economici.

T. - Per la manovra finanziaria 2026, che per ora ammonta a 18,7 miliardi di euro (ma che è ancora in via di approvazione, ndr), si è inserito un congruo contributo - è stato fissato in 4,4 mld di euro - da pagare da parte delle banche, le quali hanno avuto, e il trend prosegue a oggi, utili significativi negli ultimi anni. Vi saranno dei riflessi sui lavoratori bancari?

G.M. - A mio avviso, riflessi sui lavoratori bancari al momento no. Premesso che ancora non si capisce se quell'importo delle banche a favore dello Stato debba davvero essere un contributo o piuttosto una tassa, vi è semmai il rischio che possano pagarla i correntisti. In effetti, è quanto ha paventato più volte il nostro segretario nazionale, Lando Sileoni. E siccome siamo alla vigilia di un rinnovo contrattuale, non vorrei che l'impegno finanziario suddetto negli anni possa essere una scusa per concedere meno, dato che noi chiederemo un congruo aumento.

T. - Si dice, da parte di Unimpresa, che con la stretta sul credito trova spazio la criminalità. Cioè, c'è una connessione sistematica tra razionamento del credito e rischio d'infiltrazione mafiosa nelle imprese italiane. La domanda è: il sistema saprà reagire?

A.A. - Questo fenomeno è stato in effetti denunciato da Carmelo Raffa di Fabi Sicilia. Tutto sembra partire dall'espulsione di alcuni soggetti dal sistema bancario, il che li lancia verso il mondo dell'usura. Al che, servirebbero ulteriori misure da parte dello Stato contro il rischio-usura in caso di sovraindebitamento di imprenditori e privati in genere, i quali vengono spinti verso canali illegali.

G.M. - Va da sé che, se non si ha un accesso al credito, esiste il rischio di cadere in strade che non portano alcunché di buono. Aggiungo che si tratta di un rischio legato anche al tenore di vita, considerato a 360°.

T. - Le banche italiane vanno sulla via delle fusioni. E questa è la strada giusta?

G.M. - Difficile dire se sia questa la strada giusta. Si tratta di opera ostile al raccordo fra chi aziona il meccanismo e gli



altri soggetti. È un processo che consente intanto - con qualche distinguo dipendente dal tipo di fusione - di creare maggiori utili (già solo per l'aumento di clientela), tuttavia sapendo che s'ingenera un contraltare. Infatti, vi sono poi i problemi collaterali, cioè gli esuberanti di personale, le cui conseguenze sono i piani di esodazione di colleghi e dunque la chiusura di sportelli bancari. Ma il meccanismo fa bene alle banche e porta più soldi ai soci. E i Cee possono chiedere più soldi seppur valutando gli effetti collaterali in piazze diverse.

A.A. - Per poter rispondere al meglio alla domanda, direi che occorre considerare appunto tale aspetto, perché conta il territorio dove le banche interessate si trovano.

G.M. - Direi che un esempio può valere, il caso Montepaschi-Mediobanca. Sappiamo di un impatto quasi zero su Siracusa, ma ci sono piazze grandi dove l'effetto della fusione sarà dirompente.

T. - Come va con la cybercriminalità, che in Italia viene registrata in costante aumento?

A.A. - Pino, è un grande argomento. E nel nostro ambito lavorativo c'è da fare un discorso: quello delle frodi e delle truffe digitali è fenomeno in continuo aumento, soprattutto ai danni dei clienti delle banche. Queste ultime possono essere attaccate in vari modi e in ambito di cybercriminalità il range dei truffatori



Nelle foto i protagonisti dell'incontro in sede Fabi nei giorni scorsi. Da sinistra in senso orario: Gaetano Motta, ormai storico segretario provinciale Fabi e componente del direttivo centrale del sindacato; Antonio Argento, segretario provinciale aggiunto Fabi e presidente nazionale di Unica; i due vertici provinciali Fabi insieme al direttore di Timeout Pino Nucifora

è davvero sconfinato. I rimedi che posso indicare partono da alcuni esempi concreti: quando si riceve un messaggio sul cellulare occorre comunque vedere se vi sono caratteristiche anomale e in caso affermativo si deve contattare la banca di riferimento o addirittura il 112. Ancora: la banca non deve in alcun caso chiedere i dati del cliente che già conosce. In più: mai cliccare il link che è indicato nel messaggio perché è fraudolento.

T. - Qual è la situazione attuale degli sportelli bancari nel Siracusano? È vero che le chiusure rallentano?

G.M. - Il tema spinoso della desertificazione degli sportelli bancari, di cui parliamo da anni, c'è ed è sempre vivo. Per Siracusa, c'è in atto un rallentamento, è vero, ma aspettiamo quel che succederà nell'ambito di future fusioni fra banche. In ogni caso, permangono purtroppo nel Siracusano delle realtà con nessuno sportello bancario esistente, come Buccheri.

T. - Dopo un 2025 "tranquillo", che 2026 si prefigura per Fabi Siracusa?

G.M. - Il 2026 sarà l'anno che ci porterà al prossimo congresso provinciale: si dovrebbe svolgere fra dicembre 2026 e il primo trimestre 2027. Noi già siamo pronti, con idee chiare su quel che dovrà avvenire, sia nella segreteria sia nel direttivo provinciale. Ci sarà un ricambio generazionale con innesti di uomini e donne nella conduzione del Sab che verrà. Il nostro è un sindacato in salute e in crescita, ivi comprese le società finanziarie (attive col contratto dei bancari). Voglio evidenziare che ci onoriamo di avere in squadra colleghi e colleghe impegnati all'interno dei dipartimenti nazionali Fabi oltre ad Antonio Argento attuale presidente nazionale della cassa continua di Unicredit (Unica). Tutto ciò significa che esiste una grande attenzione verso il nostro Sab da parte della Segreteria nazionale Fabi, del cui comitato direttivo centrale - ossia il massimo organo politico della Federazione - il sottoscritto è componente (siamo 3 in Sicilia). In ultimo, localmente, intendiamo proseguire nel tenere periodicamente qui in sede dei corsi di formazione per preparare alle tante sfide i nuovi dirigenti sindacali. Per quanto riguarda il contratto, già da aprile prossimo si ricomincerà a lavorare sulla piattaforma rivendicativa (ricordiamo che la scadenza della parte economica è fissata al marzo 2026) e quindi vi sarà l'inizio della trattativa.

T. - Antonio, sei valido presidente di Unica, ritengo un'esperienza importante per te...

A.A. - Sì, certamente. Su Unica devo dire che la cassa complessivamente si occupa di circa 35mila dipendenti in attività e di 15mila nostri pensionati oltre che di più di 50mila familiari di dipendenti e pensionati, per un totale stimato di 104mila persone (dati tratti dal bilancio 2024). Il che dà già la misura di quanto sia complicato e impegnativo gestire tutte queste persone, assicurando loro l'erogazione della sanità privata. Gli impegni principali della mia presidenza nazionale (che terminerà il 31 dicembre prossimo) sono stati: la campagna di prevenzione sanitaria rispetto a patologie oncologiche e cardiovascolari, con esami a cui i colleghi si sono sottoposti (con diagnosi precoci di tante malattie e sottolineando che in alcuni casi sono state salvate delle vite); il secondo, in corso, sul rinnovo dell'appalto per la fornitura del servizio sanitario con una compagnia privata che è individuata già in Generali, con cui si rinnova dopo l'ottimo bilancio 2024-25 anche per il 2026-27. Il bilancio personale è di grande nuova esperienza di gestione di un consiglio d'amministrazione di Cassa sanitaria (era la prima volta per me, dopo due mandati da consigliere di Unica). Deve funzionare una macchina complessa per una Cassa sanitaria che è associazione non riconosciuta dal Codice civile ma in cui opera una paritetica rappresentanza di dirigenti Unicredit e sindacalisti esponenti dei lavoratori, con in più un collegio sindacale che vigila sui bilanci. All'orizzonte, abbiamo il rinnovo dei piani sanitari per il 2026-27.



Con interviste a: Pino Nucifora, Gaetano Motta e Antonio Argento